

Manuel Micaletto

A VARIO TITOLO



HGH 2011



A VARIO TITOLO

*(poesia in netto fuorigioco)*



## 1. gestione del congegno o congestione

scrivere non risponde alle domande di un questionario di valutazione del rischio o per meglio dire non è mai stato così facile e veloce, scrivere, senza scrivere, scrivendo, a intermittenze, cedendo il passo, la staffetta del discorso, avanti e indietro, qui non parlo più io ma non ho trovato nulla di simile in giro per il mondo, e la sua famiglia e la scuola di musica di sottofondo e sostituiva l'aria più avanti, sostituiva l'aria con un meccanismo di difesa che in totale aderenza alle norme, in totale aderenza all'enorme edificio di, non pensate male, sul suggestivo sfondo di, e le atmosfere sempre di, e frequentato il liceo di, essere conseguita la laurea di, non ci interessa, siccome altrove si compie il miracolo di io che muoio se dio vuole e la scuola di musica di sottofondo, e la sua famiglia, e si è svolta la cerimonia di premiazione si è svolta la cerimonia di premiazione si è svolta la cerimonia di premiazione si è svolta la cerimonia di premiazione si è svolta la cerimonia di premiazione.

non mi dispiace affatto il tuo nome, il turno della voce vedi: A. De Gasperi n. avanti tutta, miracolosamente scampiamo alla fine del mese di maggio e giugno del prossimo anno scolastico, miracolosamente a salvarsi dalla morte di un uomo che ha fatto molto piacere la tua visita e per il suo lavoro di ricerca, comunque approssimata, di equazioni

differenziali ordinarie di nuova emissione e bassa, e impatto ambientale di cui al comma 1 sono adottati su proposta 1) un provvedimento di espulsione 2) e di respingimento e di flipper, in definitiva, la progettazione e la realizzazione di un sistema di molle e ammortizzatori sociali in deroga, a sbalzi.

e 3) la sua famiglia e la scuola di musica di sottofondo, per cui inevitabilmente si è fatto riferimento al presente paragrafo, sono stati presi in considerazione i seguenti elementi di valutazione di impatto ambientale, e non altrimenti, che se ne va in giro con la mia famiglia oppure un surrogato, io farei a meno di non essere stato destituito o dispensato da un lato o dall'altro lato della strada e del traffico dove vedi, concede il mondo e viceversa, è una questione di cortesia l'essere per Heidegger, per me invece il mondo ha i gomiti perennemente sul tavolo, se ci pensi è vero, infatti pensaci, e riferisci loro, e loro non hanno mai avuto problemi di questo tipo di attività, e la generazione di un nuovo modello di business che si è appena concluso.

la sua famiglia, e la scuola di musica di sottofondo, e rimpiazzava il sangue con un congegno di diversa origine e impostazione, configurava il sangue altrimenti, mentre nell'attesa somigliamo ai sensi dell'art 3 della legge n. 1 del 2 gennaio, spalanca qui a fianco per la difesa del suolo e del sottosuolo un minimo di esperienza nel settore, e non sono mai stati così vicini a noi, e non ci sono più di uno e dell'altro e 4) che si è svolta la cerimonia di premiazione che si è svolta la cerimonia di premiazione si è svolta la cerimonia di premiazione si è svolta la cerimonia di premiazione si è svolta la cerimonia di premiazione si è svolta la cerimonia di premiazione.

## 2. punti di satura

non è semplice stabilire l'aria

- 1) fatta com'è di ingressi, irruzioni
  - 2) o altrimenti accolta in pieno, nell'incremento elastico – come andranno le cose
  - 3) quel putiferio che scavalca \* e forza \*\*. qui una struttura a imbuto ammette i partecipanti \*\*\*
- \* la barricata  
\*\* lo sportello toracico  
\*\*\* i facili espedienti e rinvii
- 4) alla gara. o invece la tregua che consente il mondo, autorizza il sangue
  - 5) l'aria sorpassa il sangue a condizione di: conservare il distacco
  - 6) a condizioni ragionevoli
  - 7) il giuramento prevede che si lascino alla porta i propri interessi  
7bis) e indumenti
  - 8) è comunque interdetto all'aria di:
    - doppiare il sangue
    - accrescere il sangue
    - diffondere

- 9) questo petto è vuoto: permette il suono
- 10) se manca diminuiscono gli occhi
- 11) anche la tregua si restringe. con comodo
- 12) l'aria ha un certo vantaggio. alla stregua di: un veicolo più affidabile
- 13) si trova ora nell'imbutto di cui al punto 3). a suo agio
- 14) (un soffio nel dio)
- 15) scompare
- 16) c'è ancora il letto



### 3. bordo primordiale

ciao, ti sbuca il sangue dalla faccia come un buio rallentato o come sangue con comodo, ad esempio sbriciolato nell'acqua fino al paradosso zenoniano, soprattutto le tartarughe. mi stai simpaticissimo. c'è una vespa, la uccidiamo a zig zag. in un tempo che ci pare a bande, a strisce, un tempo pedonale. un attraversamento.

(cfr. “per un tempo che ci parve a strisce, a loacker  
hai chiesto un pennarello.  
se soffi (all'indietro) si attacca alla lingua.  
indispensabile è soffiare a ritroso. con un po' di pratica.  
in quel punto diventa bianca”).  
“ogni zanzara è il bordo di una molteplicità”. quanto alle vespe, niente.

siamo amici a livello 10. 10 è il massimo. giochiamo insieme con i lego. i lego è il massimo. facciamo le astronavi. o i dinosauri spaziali, i dinosauri ma nello spazio. il mio letto anche ha i razzi dietro e lo spazio davanti e anche dietro lo spazio sempre. tu hai un letto rotondo e puoi ruotare (agevolmente) comprese le braccia (di cui sei munito), tutte, una ad una puoi ruotare le braccia (di cui disponi, sei provvisto), tutte, tu, puoi, ciao. puoi dormire a rotazione, puoi fissare i turni, le ronde. ti svegli capovolto. io ho un

letto rettangolare e mi metto capotavola. io sto fermo ma il lenzuolo ha una vocazione centripeta. quindi io sono l'asse del sonno e tu no. se si apre il sonno posso ricucirlo. con tutto il bene 10 che ti voglio, tu no. consideralo. (il cuscino mi impedisce un occhio. a partire dalla guancia, sale e fa muro). da piccolo avevo un letto a castello, un fortezza del di cui sopra sonno, anche se da piccolo mi rapivano gli alieni e non era un posto sicuro. già allora, mi ricordo, dietro e davanti al letto esisteva lo spazio. questo spiega gli alieni. quindi ero esposto agli alieni. dunque ero sottoposto agli alieni. perciò incline agli alieni. anche adesso. adesso non so preparare niente:

- so allestire l'acqua ma le bolle restano un mistero
- non so costruire i sofficini
- neanche le torte dentro le bustine e i budini

sai quanto mi piacerebbe essere capace dei budini.

mentre ti scrivo sono velocissimo. veloce 10. agile 10. a natale la sera dopo mia nonna il giorno volevo aprire la sera in seguito a mia nonna i dinosauri (promessa) (di mio padre) (la mattina di natale, in anticipo su mia nonna) (non c'era tempo, mia nonna incombeva, allora sera, successivamente alla nonna) ma non me li ha lasciati mio padre aprire. erano lunghi da aprire, c'era anche tutta la terra sotto e bisognava colorarli e anche la terra, colorarla. queste le sue colorarla ragioni. è tutto documentato da un video con la data nell'angolo. la memoria è una condotta di racconti pierre janet.

in questo periodo non sono stato con le mani dentro le mani medesime. le mie mani non partecipavano dei loro stessi nodi. quanto ai pollici, sono dita sedentarie. ho studiato per noi una serie di smiley del tutto peculiari. c'è quello che ride, è lui :>

c'è anche l'altro che non ride ma anzi, è lui >:

spero ti piacciono questi smiley affilati, aguzzi, appuntiti, acuminati e del tutto peculiari. a me piacciono ++++. + è come 10, il massimo. +++ è tre volte il massimo. considera anche questo, sei pregato. li ho studiati per noi. mi piacerebbe adottarli di qui in avanti, mi piacerebbe che tu facessi altrettanto, alla luce di che noi amici 10 che come noi di avevo detto sopra sopra queste di se vuoi ti farebbe piacere mi piacere volentieri, grazie. mi piacerebbe abbine cura.

le facce migliori sono in qualche misura scevre di naso, a basso contenuto di naso. l'estetica kawaii è tutta lì, nella rimozione del naso. terza considerazione. qui ci incontriamo, sul volto disteso, lo spazio liberato dal naso che si svolge tra gli occhi due e la bocca una preferibilmente 3. è opportuno illustrare il 3: due punti tre è un gatto. aperta parentesi due punti tre chiusa parentesi è un gatto con il casco, la visiera. un astronauta. un argonauta eroe molto, anzi.

comunque vorrei che sapessi 1) ciao e sapessi 2) riguardo il sangue che ti sbarca (SBARCA) dalla testa in alto, posto in alto, non importa, nonostante il sangue ti voglio bene ovunque, 10, compresi i lati, inclusi i lati, ovunque. sei fatto bene, siamo amici, sei formidabile e decolli più in alto del sangue, mangiamo le merendine.

#### 4. cas(s)a di risonanza

Poesia è archeologia. Svelare qualcosa di antico. Un rinvenimento – più estesamente, \*rinvenire\*. Maneggiare fossili, cocci: il corpo dell'estinzione. (Per questo leggere-scrivere: non divertissement ma, realmente, questione di \*principio\*).

Questo è Rilke che spolvera il suo pianoforte: “ed il suo bel nero profondo diventava sempre più bello. Che cosa non si è conosciuto, se non si è vissuto questo! [...] mentre tutto diventava chiaro intorno a me e l'immensa superficie nera [...] acquistava, in qualche modo, una nuova coscienza del volume della stanza, riflettendola sempre meglio (grigio chiaro, quasi cubico)”. (Poesia come faccenda domestica).

La casa, inevitabilmente, è il témenos. Il luogo (e non lo spazio) spinoziano dove collidono istanza etica e geometrica. (Diciamo, per economia: il luogo \*geometrico\*). Dove l'azione è prosciolta dalla volontà, scagionata, tradotta in gesto gestazione. Dove la polvere sprigiona gli oggetti → stando a Brodskij, “privatizzano l'infinito”. L'infinito è proprio un esito della pressione, dello schiacciamento: davvero la parola è “flatus vocis”. S-fiatare.

Perciò la casa non è la “somma di tutte le perfezioni”, non l'addizione, ma la dizione.

Scandire l'evento. Anche nel senso per cui Bachelard dice degli armadi che sono il "luogo del candore".

L'impasse heideggeriana dello svelamento (a-letheia) si risolve nel prendersi-cura-del-mondo, accudire gli oggetti, sollevare la polvere fino al momento della luce, alla radura improvvisa (il mot(t)o eracliteo del fulmine che taglia il buio).

Forse è questa la lezione di Cartesio, del Cartesio ottico, del Cartesio di Grünbein, "sulla neve": le parole sono "lente" (prima ancora che lette e dette – diottria\dottrina e latenza). Frenano l'evento fino alla pacificazione del perimetro. Ingrandiscono, adulterano, falsificano, soffondono, mettono a fuoco l'evento ("feu la cendre"). Lo destrutturano fino a rimuoverne il significato cinetico. La casa è il singolo "frame" – la cornea, la cornice (battuta gratuita: cornietzsche). Vedere la casa significa non vedere niente. Muoversi geometricamente, automaticamente, un orientamento dianoetico.

Casa è l'altro nome della cecità. La neve è un continuamento della casa, l'applicazione dell'uniformità del luogo allo spazio.

(Derrida \*osserva\*, a proposito di Tobit: \*vedere\* l'origine. Archeologia).

→ dare alla luce: convocare la superficie, lo "smalto sul nulla". Riesumere un volume pregresso. E allora, più precisamente, riportare (dall'ordine) alla luce: rendere conto alla luce di –, riferire alla luce. Un catasto (dolente).

“Io sono morto e resuscitato con la chiave ingemmata della mia ultima cas(s)etta spirituale” (Mallarmé).

La casa-scatoia. Meglio ancora, la casa-scrigno. Una stagione all'interno. Una sintassi china su se stessa, ricurva, come la verità nietzschiana.

Dunque cas(s)a di risonanza, a vantaggio della parola. Per questo la poesia deve essere vuota: per essere abitabile.

– (Non non non (non) “rovinare le rovine”. Piuttosto, rovinare. Mimeticamente, fino alla spina dell'identità, il ricovero. Il romanzo, la tragedia del fenotipo. Non a caso Bachelard parlava (insistentemente) di “retentissement”).

## 5. acquisizione

magari non tutta, magari solo un bicchiere, che sembra una miseria ma vi sbagliate, un bicchiere è, de facto, un ingrandimento dell'acqua, l'acqua *messa a fuoco*, un primo piano, un particolare, un'acqua al dettaglio e nel dettaglio.

oggi ad esempio c'era un rubinetto, e non bastava girare, serviva tirare, spingere verso l'alto. l'acqua si creava cioè senza i giri, senza accartocciarsi, ma con uno slancio cervicale, si inarcava, si levava come se non potesse esserci acqua senza un soffitto a custodirla, come se il soffitto fosse per l'acqua un garante, come dio per l'etica, o per meglio dire un nume tutelare. le macchie d'umido.

in tutta onestà, io non so se ciò che ho visto, oggi, immediatamente dopo lo stacco e i giri, è l'acqua, davvero l'acqua, o se invece è un bacino, la stanza premuta in una conca, una lordosi del piatto oftalmico, un accerchiamento olografico, una saturazione di ciascuna cosa ma come dall'interno, un embolo o ancora il sonno, che è una bolla e non si smentisce.

sta di fatto che: l'acqua non si può vedere, ma solo avvistare (e avvitare, nel più fortunato

dei casi: pensiamo proprio ai rubinetti) e a maggior ragione oggi, che ciascuna america è stata scoperta e nessuno grida più “terra”.

questa non è solo l’acqua di oggi, ma un primo modo di estrarre l’acqua, che diremo “parabolico” e che sprigiona quasi un’acqua-vapore, che si sviluppa in altezza, un’acqua-boa (sia serpente sia galleggiante) e conclusa in se stessa, perfino autoreferenziale, autarchica, indipendente, un’isola; un’acqua-uovo ermetica, a tenuta stagna, liscia e impermeabile, capace di almanaccare il mondo tubo per tubo, uno stato sovrano, un potere centrale e un taglio dei ponti, la ragione intima di ogni embargo, un’acqua gerarchizzante e giurista e giurata, come un nemico o una promessa, infine costitutiva e, quel che più importa, integra.

coi lavabi e le manopole, comunque, non abbiamo ancora chiuso. (all’acqua vera e propria, invece, arriveremo solo in un secondo momento). abbiamo trattato l’acqua verticale, l’acqua analoga alle travi, etc.

va detto che a volte succede il contrario, succede che uno debba spingere verso il basso, esercitare pressione (un po’ come accade per il gas), esercitarsi fino all’acqua.

primo avvertimento: per l’acqua occorre allen(t)amento, non si può arrivare all’acqua impreparati, poiché l’acqua è liquida ma inflessibile e ci ripudia. non c’è un secondo avvertimento.



questo è un secondo modo dell'acqua, ed è una sorta di pantano, è una condotta più goffa, impacciata, pesante e in qualche modo enfatica; è un'acqua che esaspera la sua uniformità, la tende e la dilata finché non diviene lentezza.

dicevamo che non è possibile comprendere l'acqua, che l'acqua è insolubile, e non parlavamo a sproposito: nessuna abduzione, ma piuttosto abluzione; bisogna essere sommozzatori, non logici.

mi vengono in mente, anche, le acque gemelle di putnam. una "semantica dei mondi possibili" fradicia – ma forse queste acque sono fin troppo estrinseche, forse qui c'entra davvero il riferimento sganciato dalla comprensione – era per non citare proprio taletè.

veniamo all'anatomia dell'acqua. l'acqua è quella pellicola, quel diaframma che si frappone tra noi e il mondo e che non è il freddo, o almeno non del tutto. questa si può dire, a ragione, una buona approssimazione dell'acqua. (la differenza principale che sussiste tra acqua e freddo, e che ci permette di distinguerli con discreta precisione, sta nell'evidenza che l'acqua può essere "aperta", "chiusa", "messa", "controllata", "buttata", "tirata" – a me è capitato addirittura di "stringerla", magari al petto – mentre niente di tutto questo può essere fatto al freddo. abbiamo dunque sull'acqua un margine di intervento, di partecipazione che col freddo ci è invece precluso).

vogliamo essere più scrupolosi. vogliamo andare a fondo, vogliamo affondare. chi tra di voi si è mai imbattuto nell'acqua allo stato "selvatico", se così si può dire; chi ha sbirciato l'acqua anche una sola volta, anche di sfuggita, sa che ai lati è squamata, che normalmente ha la forma di una spirale e quando e dove finisce si nota distintamente una coda.

se invece l'acqua è bloccata, allora si compatta, si infittisce, sigilla le scaglie, si contrae, come in preda a un crampo, si carica a molla e sembra sul punto di esplodere da un momento all'altro.

a lasciarci sbigottiti non è mai il contenitore ma il contenimento, questo accumulo impensabile di (es)tensione che si eterna, oserei dire si tramanda, e non si scompone davanti a nulla, neppure ai nostri pigiami a righe, ai nostri spazzolini sciupati, ai tubetti colgate, e viene da pensare quasi a una dignità dell'acqua, a un portamento, un contegno. (l'acqua, almeno quella nelle bottiglie, ha un'etichetta vera e propria, fateci caso).

non è in discussione.

se è vero che noi possiamo passare sopra all'acqua, possiamo attraversarla o sorvolarla, occuparcene o ignorarla, è altrettanto certo che l'acqua non passerà sopra a noi, non farà finta di non vedere, e se non laverà (che è altra cosa da "levare", è più "tirare a lucido") le nostre colpe, non è detto che voglia graziare anche i nostri capelli.

barare ma fuori dai giochi, *muero porque no muero*, quello che l'universo sarebbe stato senza il cedimento della creazione. la cosa peggiore, infatti, è quando le acque si rompono, improvvisamente plurali, divise, faziose, quando si scuce la falla e cede l'ordine, il criterio dell'acqua, ed è allora che accadono le cose più terribili.

la morte sotto mentite *spoglie* o, più precisamente, il bastione, l'avamposto da cui irradia i suoi tentacoli.

non ci tocca, neppure ci sfiora: diversamente, ci sovrasta.

non so se credete ai mostri marini, o almeno al calcare, ma sappiate che i tubi servono proprio a questo scopo, a proseguire la morte come un discorso. a permetterne anche un deflusso, una scappatoia.

controindicazioni: se noi chiamiamo l'acqua, ecco che quella arriva, ma in cambio pretende qualcosa, e non si tratta di una contropartita alchemica, equilibrata, si tratta ormai di un ricatto (non tratta, è un tratto caratteristico, niente trattative) poiché l'acqua è *assetata* di conquista, è imperialista, tende a occupare tutto lo spazio e nessuno può assicurarci che un giorno non reclamerà proprio il nostro.

niente abissi, però. l'acqua è proprio una forza opposta agli abissi, una tensione del tutto superficiale, l'acqua è anzi sfacciata, è tutta in superficie, sta in alto, più in alto della terra.

abbiamo preso le nostre contromisure, abbiamo argini, grondaie, canali di scolo, questi tentativi laterali di formare fermare l'acqua, di educarla, disciplinarla, di iscrivere la nel piano cartesiano, di cavarne una geografia leggibile. non sto dicendo la forza della natura, gli uragani e pompeii.

sto dicendo, piuttosto: distrazione, non distruzione. l'acqua sostanzialmente passa, e così noi. non si ferma e non si sofferma, non indaga e non studia. non si muove dal letto e non va neppure agli esami. sempre come noi.

non pensiamo, in questo modo, di aver sciolto o sezionato o illustrato l'acqua (ma giusto un abbozzo, uno schizzo), perché l'acqua è inestricabile. non pensiamo di averla esaurita. ma un sommario, un indice.

perché si potrebbe pensare altrimenti, si potrebbe pensare che io sia un acque-dotto.

## 6. rasura

*Dans le brouillard qui entoure les arbres, les feuilles leur sont dérobées; qui déjà, décontenancées par une lente oxydation, et mortifiées par le retrait de la sève au profit des fleurs e fruits, depuis les grosses chaleurs d'août tenaient moins à eux.*

I

- gli alberi si disfano in una sfera di nebbia, si flettono/coniugano, si declinano (lemme lemme lemme a lemme mano a mano meno a meno)
- (le spire dei morti sotto la lente, adulterate, a soqquadro, qq, logos)
- (scompaginate, le pire dei morti, buttate all'aria, rogo)
- e la radura non è forse questo diradarsi capovolto, dove a scemare sono le cose in *prima persona*, dove dalla nebbia si deducono, si decurtano le cose
- o ancor meglio questa sovrapposizione, poiché se la nebbia è davvero
- nebbia i margini si sfaldano e l'approssimazione non è più un difetto di calcolo ma un attributo, una proprietà delle cose stes(s)e?
- (se l'esistenza non è dunque un attributo logico ma davvero uno scontro a fari spenti, un sentiero bruscamente interrotto, il pathos – che solo successivamente si articola e predica in angst)

## II

– è forse nel *niflhel* che si accorcia (si risolve?) la distanza tra “*ist*” e “*seyn*”, dove a mischiarsi, a combinarsi sono: la finitezza e l’indefinitezza, la morte come tara e come veicolo di possibilità, il compasso e il *kairos* (la vaghezza, l’imprecisione che è una gamma, un’anticipazione dell’infinito),

– infine *kenosis*, lo svuotamento, il nucleo pneumatico delle cose, il *pro-getto*, la pressione che finalmente sfiata da un *varco*, la nebbia che si sprigiona dalle cose come il destino esala dal passato

– *kenosis* che è anche *svestizione* e *investitura* e lo è *in corsivo* amici a casa, ricorsivamente, nel decorso: deposizione dell’intelletto (*habitus primorum principiorum speculativorum*), *inadequatio rei et intellectus* (un imbarazzo, un inconveniente – a momenti)

## III

– (solo quel dio di malebranche, tanto indolenzito)

## IV

- a tamponare la falla interviene questa nebbia ampia, additiva, così affine all'acqua (cfr. mania di occupare tutto lo spazio)
- (non fosse che l'acqua deforma le cose e in certa misura le svergogna, mentre la nebbia quasi le nasconde, le custodisce).
- l'angoscia è sì una prima,
- diffusa articolazione del dolore (che ha sempre un soggetto, sub-iectum, e cioè una vittima), forse il balbettio ultimo e fondante
- comunque voce tremante nella notte – ! *voce*, non *parola* !
- lo stadio seguente non è certo
- la paura (resta il soggetto e si aggiunge l'oggetto, di volta in volta ben definito ma contingente), bensì la malinconia
- mal-iconia | un male iconico, originale, un totem
- altro non è se non la trascrizione di: lo sbilenco tratto della morte, la sua stesura, il suo schieramento sintattico.
- l'angoscia non può restare equanime,
- a un certo punto l'uniformità si irrobustisce, compatta, inventa un volume, un corpo,
- si indirizza verso la morte, che è come l'allegoria terminale, il bando(lo) della matassa
- una dialettica rettilinea. non il circuito dell'eterno ritorno, non la verità ricurva, genuflessa quasi, uncinata di nietzsche
- nella morte si raduna la condensa dell'angoscia, prende forma
- restituire qualcosa da un angolo all'altro della stanza, rimpallarsi gli occhi murati, le



orbite (o anche una sola – un'orbita sola, ellittica)

- la morte è qualcosa di profondo. ma qui, sotto lo sterno
- scoprire che è la mania barocca di saturare (e suturare) l'immagine, riempire gli spazi vuoti
- nella malinconia l'angoscia → si fa sentimento della morte, ortograficamente impeccabile

V

- qui
- si apre il vero e proprio campo di battaglia tra il niente e l'ente, tra *esente* e *essente*.
- l'ente è cosa nota
- l'ente è riducibile all'essere tanto quanto è riducibile al niente
- forse l'ente non è riducibile, ma è l'unità minima
- allora riconducibile
- di più: l'ente si svela come tale tanto nella sua alterità dall'essere quanto in quella dal niente
- di più 2): non si capisce, dunque, se da questo scontro/incontro l'ente ne esce impegnato o esonerato
- (volevo dire anche dei tre momenti del tempo a partire dall'angoscia – *chronos*, *aion*, *noia* – o paraggi. non se ne fa nulla)
- io dico di no, dico esonerato. ad ogni buon conto

*A vario titolo* / Manuel Micaletto.

© HGH 2011

::: <http://gamm.org>